

incontri



Qualche giorno fa a Catania è arrivato con i suoi quadri per una mostra il mio antico amico Carlo Bertocci da Firenze. Non lo vedevo da molti anni e naturalmente io ho detto a lui «Carlo sei uguale» e lui mi ha detto «Giovanna, non sei cambiata per niente, sei sempre la stessa». Ah, la grande gentilezza di chi si vuol bene. E ho abbracciato lui con le braccia e i suoi quadri con lo sguardo.

Questa galleria è in una strada scura ma la luce che partiva dai quadri di Carlo illuminava la galleria e pure la strada. Quella sua luce partiva dal pennello e anche dalla sua testa tranquilla perché il pittore conduce una vita ritirata nella sua Firenze e dipinge dipinge all'ombra di Giotto e Beato Angelico. C'è anche un'aria angelica perché, quando esce da casa, insegna pittura ai bambini che poi ritrae nei suoi quadri nella luce fantasmatica e solenne fra cupole antiche o dentro stanze chiare.

L'ARTISTA FIORENTINO A CATANIA

I quadri senza tempo, e seminati di bambini, di Carlo Bertocci

GIOVANNA GIORDANO

Poi è anche membro dell'Accademia del Disegno di Firenze fondata da Michelangelo e Vasari, insomma il mio antico amico è uno bravo ma anche semplice nei modi, come le persone di genio. Così si muove fra le strade di Catania con gli occhi stupefatti alla ricerca di quell'ombra di quel capitolo che poi trasformerà in un quadro.

Italo Mussa di lui scriveva: «Dipingere l'ineffabile bellezza dell'immagine classica. La raffigurazione esibisce la sua naturalezza romantica». E cosa c'è di più bello del classico, per noi adesso, immersi dentro un mondo di rovine. Il classico ci consola e ci dà serenità perché almeno in quell'altrove stavano tranquilli, senza bombe. E la naturalezza,

il romanticismo, ci sono insomma ingredienti che ci mettono l'anima in pace.

I bambini sono i veri e unici modelli dei suoi quadri e stare con i bambini è già un mezzo paradiso (non troppo a lungo però!). Così l'occhio di chi guarda il quadro, si muove dentro uno spazio assurdo, che non c'è e non ci sarà, illuminato da una luce calda e tumultuosa, quella che colora il cielo di Firenze nei tramonti d'inverno. C'è anche un'aria religiosa in queste tele seminate di bambini senza tempo anche se non sono opere religiose in senso stretto, ma è un'essenza, come una preghiera fatta col pennello dentro quest'aria perfettamente tranquilla. E

poi il senza tempo, che è per me una virtù, essere senza tempo vuol dire anche non passare mai di moda. Ammettiamolo: il grande tiranno, il grande padrone dell'uomo moderno è il tempo, quello che lo trascina senza riposo nel vortice della giornata e fino alla notte, nei sogni. Così, nei quadri senza tempo, come quelli di Carlo Bertocci, si allenta questa mostruosa dipendenza e tirannia e si va dentro un altro mondo dove è bello naufragare. Al mio antico amico che mi vede sempre uguale, dico grazie. Cadono le foglie passano i giorni e le tempeste e rimane questa pittura lontana nello spazio e fuori tempo.

www.giovanngiordano.it



Intervista ad Hans Belting, Premio Balzan 2015 per la Storia dell'arte europea. «Mosaici e iscrizioni spiegano il concetto di immagine del Cristo Pantocrate»

SERGIO CAROLI

Nell'aula del Parlamento federale elvetico, a Berna, è stato consegnato a Hans Belting il Premio Balzan 2015 per la «Storia dell'arte europea dal 1300 al 1700» (per ciascuno dei 4 premi assegnati ai vincitori dalla Fondazione Balzan l'importo è di 750.000 franchi svizzeri, la metà dei quali destinati a finanziare ricerche di giovani studiosi).

Fra i massimi storici dell'arte del nostro tempo, già docente nelle università di Amburgo, Heidelberg, Monaco di Baviera, Harvard e al Collège de France, Belting è professore emerito alla Staatliche Hochschule für Gestaltung di Karlsruhe, da lui fondata. I suoi libri, molti dei quali tradotti in venti lingue (cinese incluso), coprono il territorio della storia dell'arte che va dalle icone bizantine al Rinascimento fino all'arte contemporanea e alle immagini digitali.

Sua è la revisione della vecchia teoria della prospettiva rinascimentale, quale «forma simbolica», a favore dell'approccio alle nuove tecniche d'indagine. (Fra le sue opere tradotte in italiano: «Il culto delle immagini. Storia dell'icona dall'età imperiale al tardo Medioevo», «Facce. Una storia del volto», entrambi da Carocci; «I canoni dello sguardo. Storia della cultura visiva tra Oriente e Occidente», Bollati Boringhieri).

Sono a colloquio con lo studioso, ottantenne dallo sguardo penetrante, baffi a lieve spiovere e affabile sorriso.

- Professor Belting, lei è un profondo conoscitore dell'arte in Sicilia. Che cosa ha studiato in particolare?

«Ci sono nel museo archeologico di Palermo le sculture di Selinunte e sulle metope di Selinunte ho scritto il mio primo saggio da studente in archeologia all'università di Magonza. I mosaici siciliani li ho poi studiati in stretto contatto con il mio maestro americano, Ernst Kitzinger, che ad essi ha dedicato tutta la vita. Con lui ho visitato le chiese. Tra esse mi

Il Cristo Pantocrate nell'abside del Duomo di Cefalù



«L'abside di Cefalù monumento unico nella storia dell'arte»

ha fortemente impressionato il Duomo di Cefalù, in particolare l'abside, che riveste una speciale importanza. Qui, infatti, i mosaici, insieme alle iscrizioni, spiegano il concetto di immagine del Cristo Pantocrate. Ci sono stato una mattina quando la luce penetra nell'abside e fa risplendere e uscire i colori e le forme. Ne sono rimasto rapito, perché tutto il coro, insieme all'abside e alle mura laterali, creano un fenomeno artistico non solo straordinario, ma unico nella storia dell'arte. Davvero rara è l'abside di Cefalù, che contiene lo stesso programma. Ciò che mi ha particolarmente impressionato è la coincidenza, direi, l'unione, fra le iscrizioni in latino e le immagini; iscrizioni che spiegano e illustrano il concetto non soltanto teologico, ma anche iconografico dell'abside».

- Lei ha studiato da vicino anche

l'arte arabo-normanna ...

«In questo caso il monumento di primaria importanza è per me rappresentato dal soffitto della Cappella Palatina nel Palazzo dei Normanni a Palermo. Non è soltanto un monumento raro dell'arte araba è anche molto raro perché è figurativo. E' estremamente interessante incontrare, in una chiesa bizantina, un programma arabo figurativo; un programma di corte secolare, con figure che rappresentano danzatrici e poeti. Tutto questo ne fa un monumento d'arte di corte del mondo arabo».

- Nel 1985 lei ha pubblicato un saggio sulla basilica superiore di San Francesco ad Assisi. Con quali intendimenti?

«La intendeva non solo come culla dell'arte Rinascimentale, ma anche come un progetto di politica ecclesiastica da parte dei pontefici. I temi dell'arte pubblica nelle città toscane trecentesche, alla vigilia del Rinascimento, mi spinsero a studiare i rapporti tra letteratura e pittura murale. Pensi solo al ciclo degli affreschi del Buon Governo a Siena, con l'interpolazione di testi poetici, visti come mezzi di comunicazione pubblici delle città e dello Stato».

- Nel libro «Florenz und Bagdad» lei ha presentato una nuova proposta per la comprensione della prospettiva nella Firenze del Quattrocento. In quali termini?

«Essa consiste nel ritenere la prospettiva, nuova tecnica culturale del Rinascimento, come il frutto di un dialogo con le scienze naturali e la matematica della cultura araba. Ibn al Haitham, inventore della camera oscura, nel suo capolavoro conosciuto nel mondo occidentale col titolo «Prospettiva», ha offerto il primo compen-

dio della teoria della percezione, che si fonda sugli esperimenti delle scienze naturali, ribaltando in un certo senso le antiche teorie dell'ottica. Questa scoperta della storia della scienza fu scarsamente recepita dagli studi sulla cultura. Essa mi ha stimolato a rappresentare due culture visive della loro differenza e nel loro «Blickwechsel» (cambio di sguardo). C'era in me il desiderio di vedere la storia dell'immagine e la storia della cultura come una sola cosa. Il libro, uscito nel 2008, ha dato vita a forti e controverse discussioni, ed è stato tradotto anche in turco».

- Nel suo libro più recente, «Facce. Una storia del volto», pubblicato nel 2013, lei disegna un panorama del volto umano nello specchio delle sue rappresentazioni? Perché questo tema?

«Esiste una condizione paradossale che vede la storia culturale e la storia dell'evoluzione in forte contraddizione tra loro. Mentre il nostro volto è mutato appena dai tempi della preistoria, nelle diverse culture esso si manifesta in una quasi incomprensibile molteplicità di interpretazioni. La dinamica di tale fenomeno è dovuta al fatto che l'essere umano ha inteso il proprio volto in modo sempre nuovo, a partire dai culti del neolitico, quando si riteneva che i morti avrebbero ricevuto un nuovo volto attraverso le immagini. Questo si osserva su una maschera funebre con colori vivaci e occhi finti, che pone in nuova luce la questione dell'immagine».

«Essa consiste nel ritenere la prospettiva, nuova tecnica culturale del Rinascimento, come il frutto di un dialogo con le scienze naturali e la matematica della cultura araba. Ibn al Haitham, inventore della camera oscura, nel suo capolavoro conosciuto nel mondo occidentale col titolo «Prospettiva», ha offerto il primo compen-

Il villaggio del Web

E-commerce ed e-customer il cliente in rete non perdona errori

ANNA RITA RAPETTA

Il cliente ha sempre ragione, anche quando fa shopping on line. E' la dura legge del commercio. Per questo, se avete deciso di lanciare la vostra attività in Rete e sfruttare la potenzialità del business digitale in vista del picco di acquisti natalizio, è bene ascoltare cosa hanno da dire i vostri potenziali acquirenti. Gli smart-shopper, infatti, difficilmente concedono una seconda possibilità a chi ha deluso le loro aspettative di acquisto.

Non c'è offerta che tenga: gli internauti sono così impazienti da abbandonare nel giro di una manciata di secondi i siti che visitano alla ricerca di un prodotto o un servizio se in quel brevissimo lasso di tempo non trovano quello che cercavano. L'esperienza del consumatore virtuale non si conclude nel momento dell'acquisto, che pure deve essere semplice e intuitivo. Il ritardo nella consegna o la consegna di merce danneggiata o non conforme alle attese può far perdere molti clienti ai rivenditori online.

Secondo la Consumer Survey 2015 di JDA, il 50% dei consumatori che in passato ha avuto problemi con un retailer non intende tornare. La cosa vale anche per i rivenditori che hanno sia punti vendita fisici sia siti di vendita online. L'esperienza negativa di uno smart-shopper rischia di danneggiare anche la reputazione del punto vendita.

Gli smart-shopper difficilmente concedono una seconda possibilità a chi ha deluso le loro aspettative di acquisto

Il momento critico della transazione nata online è quello della consegna. La mancata consegna, il ritardo o la consegna di beni danneggiati o non conformi alle aspettative è una delle ragioni di maggiore insoddisfazione dei clienti online.

Secondo la Consumer Survey, condotta tra oltre 1.000 consumatori degli Stati Uniti, i retailer che non sono in grado di soddisfare le aspettative rischiano di perdere il 33% dei clienti a favore di un concorrente che offre un'esperienza di acquisto più pratica o semplificata.

Lo studio evidenzia anche come, nonostante quasi un acquirente su 4 abbia scelto l'opzione Click and Collect (che permette di ordinare e pagare online, per poi ritirare direttamente in negozio) per la maggiore comodità rispetto alla consegna a domicilio, quasi il 40% degli intervistati ha riscontrato problemi associati al personale dedicato a questo servizio, quali il lungo tempo impiegato per individuare gli ordini dei clienti in negozio e nel sistema del punto vendita, o addirittura l'impossibilità di trovarli.

Gli acquirenti vogliono ricevere i propri acquisti quando e dove preferiscono e non sono disposti a pagare un costo aggiuntivo. Per il 62% dei consumatori online, la frustrazione principale consiste nel dover pagare le spese di spedizione e imballaggio per i resi. Infatti, oltre il 50% di tutti gli acquirenti considera la facilità di restituzione degli articoli ai retailer come «molto importante» ai fini della scelta su dove effettuare acquisti online, e solo il 10% la considera «non importante».

scritti di ieri

Inviato del «Corriere della sera», presente a eventi memorabili, scrisse con Montanelli «La storia d'Italia». Fu anche direttore del «Giornale»

E' morto a 94 anni Mario Cervi. I grandi giornalisti quando hanno superato una soglia alta di età entrano in una sorta di limbo dei ricordi, ci si dimentica di quello che hanno scritto, di cosa hanno fatto. Per la gente di cinema è diverso, sopravvivono nei film, che vengono replicati anche molti anni dopo la loro scomparsa. Hanno insomma una loro piccola eternità, sia pure di celluloido. I giornalisti, diceva un vecchio maestro, non muoiono mai, semplicemente scompaiono.

Mario Cervi, nato a Crema nel 1921, era stato ufficiale di fanteria in Grecia ed era stato fatto prigioniero dai tedeschi dopo l'8 settembre del '43. Finita la guerra, era entrato al «Corriere della sera» come cronista giudiziario. A

E' MORTO A 94 ANNI

Addio a Mario Cervi, alter ego di Montanelli

TONY ZERMO

volte in questo mestiere resti per tutta la tua vita professionale imbussolato in un determinato settore, ma Cervi dopo alcuni anni diventò inviato speciale, una delle migliori firme del più grande giornale italiano. E fu testimone di memorabili eventi come la crisi di Suez del 1956, il golpe dei colonnelli in Grecia (1967), quello di Augusto Pinochet in Cile (1973). E lui fu uno dei tre giornalisti italiani presenti a Santiago il giorno della morte di Salvador Allende.

Nel giugno del 1974 si verifica la

scissione al «Corriere»: Indro Montanelli lascia il giornale di via Solferino e fonda un altro quotidiano, «Il Giornale», assieme a Mario Cervi e ad altri giornalisti di peso. Cervi ricoprirà gli incarichi di editorialista e inviato, e poi anche di vicedirettore.

Montanelli e Cervi insieme hanno scritto 13 volumi della «Storia d'Italia» e «Milano ventesimo secolo».

Cervi ha scritto anche sul nostro giornale, così come Montanelli ai tempi del rapimento Moro. Cervi segue Montanelli anche nella nuova espe-

rienza de «La Voce» - che ebbe per vicedirettore il giornalista catanese Vittorio Corona, padre di Fabrizio e fratello di Puccio - tornando poi a «Il Giornale» come direttore nel 1997 quando sostituì Vittorio Feltri. Lascerà la guida del quotidiano a Maurizio Belpietro nel 2001, il giorno del suo ottantesimo compleanno. Continua comunque la sua collaborazione come editorialista, in particolare con la sezione quotidiana «La Stanza», nella quale rispondeva ai suoi numerosi lettori, raccomandando fino all'ultimo in Redazione. E lo faceva anche quando aveva compiuto 90 anni perché per i vecchi giornalisti l'aria del giornale serve a respirare meglio. Nei suoi colloqui con i lettori un giorno scrisse: «Non sono credente, ma sarei felice di esserlo».